

OSSERVAZIONI INTRODUTTIVE¹

*Riunione del Comitato Direttivo della Piattaforma Interreligiosa per il Dialogo e la
Cooperazione nel Mondo Arabo (IPDC)*

Roma, 8 settembre 2026

Cardinale George J. Koovakad
Prefetto del Dicastero per il Dialogo Interreligioso

Vostre Eminenze,
Vostre Eccellenze, Illustri Leader Religiosi, Cari Amici,

È un piacere per me darvi il benvenuto a Roma a nome di Sua Eminenza il Cardinale George Jacob Koovakad, Prefetto del Dicastero per il Dialogo Interreligioso, che si rammarica di non poter essere presente personalmente con voi questa mattina. Mi ha chiesto di trasmettere a ciascuno di voi i suoi cordiali saluti e i suoi sinceri auguri per un incontro fruttuoso.

Vorrei inoltre salutare l'Ambasciatore António de Almeida Ribeiro, Segretario Generale ad interim del KAICIID; Sua Eminenza il Metropolita Emanuele; l'Imam Yahya Pallavicini; i membri del Comitato Direttivo; e tutti coloro che hanno contribuito a unirici oggi.

Il Dicastero per il Dialogo Interreligioso valorizza la sua cooperazione di lunga data con il KAICIID e segue con particolare interesse il lavoro della Piattaforma Interreligiosa per il Dialogo e la Cooperazione nel Mondo Arabo. Dalla sua fondazione nel 2018, l'IPDC ha riunito importanti istituzioni musulmane e cristiane e autorità religiose provenienti da tutta la regione. Questo è già significativo. Ma il valore di una tale piattaforma non può essere misurato in definitiva dal numero di istituzioni rappresentate attorno al tavolo. Deve essere misurato dalla fiducia che crea, dalle relazioni che mantiene e dal contributo concreto che dà alle società che intende servire.

Questo incontro arriva quindi in un momento importante. Il Medio Oriente continua a sopportare le conseguenze di guerra, sfollamento, frammentazione sociale, difficoltà economiche e incertezza politica. In diversi paesi, comunità che hanno vissuto fianco a fianco per generazioni sono state ferite dalla violenza, dal settarismo, dalla diffidenza e dalla manipolazione dell'identità religiosa. L'incitamento all'odio, soprattutto quando amplificato dai media digitali, può trasformare il pregiudizio in ostilità e l'ostilità in violenza. In tali circostanze, il dialogo non può rimanere semplicemente un'aspirazione o un incontro occasionale. Diventa una responsabilità.

¹ Traduzione in italiano a cura della COREIS (Comunità Religiosa Islamica) Italiana

Papa Leone XIV ha ripetutamente sottolineato questo punto. Parlando ai rappresentanti delle religioni del mondo in occasione del sessantesimo anniversario di *Nostra Aetate*, ha ricordato che il dialogo interreligioso ha dato "ricchi frutti di comprensione, amicizia, cooperazione e pace." Il giorno seguente, ha posto una domanda molto semplice: "Cosa possiamo fare insieme?" La sua risposta è stata altrettanto semplice: "Possiamo agire insieme" (Leone XIV, Udienza Generale, Catechesi in occasione del 60° anniversario della Dichiarazione Conciliare *Nostra aetate*, 29 ottobre 2025).

Queste parole sono particolarmente rilevanti per l'IPDC. Il dialogo riguarda certamente il parlare e ascoltare, ma un dialogo maturo deve anche portare a una responsabilità condivisa. Arriva un momento in cui coloro che hanno imparato a parlare insieme devono anche chiedersi cosa possono fare insieme.

Per questo motivo merita incoraggiamento il lavoro intrapreso dalla Piattaforma per combattere il discorso d'odio, rafforzare il dialogo intra-musulmano, sostenere iniziative in Siria e altrove nella regione, dare potere alle donne nel dialogo interreligioso, coinvolgere i giovani e promuovere un giornalismo responsabile. Queste diverse iniziative vanno nella stessa direzione: dall'incontro alla cooperazione, e dalla cooperazione a una cultura capace di resistere alla divisione.

I leader religiosi hanno una responsabilità particolare a riguardo. La religione possiede una straordinaria capacità di plasmare coscienze, linguaggio e memoria collettiva. Può aiutare le comunità a guarire, ma il linguaggio religioso può anche essere manipolato per approfondire le ferite. Dobbiamo quindi essere vigili ogni volta che il nome di Dio viene usato per giustificare violenza, disprezzo o esclusione. Papa Leone XIV ha esplicitamente chiamato le comunità religiose ad essere vigili contro "l'abuso del nome di Dio, della religione e del dialogo stesso", così come contro il fondamentalismo e l'estremismo religioso (Leone XIV, Udienza Generale, Catechesi in occasione del 60° anniversario della Dichiarazione Conciliare *Nostra aetate*, 29 ottobre 2025).

Questa responsabilità è particolarmente importante nel mondo arabo, dove la religione rimane profondamente intrecciata nel tessuto della società. I leader religiosi non sono attori periferici. Le loro parole contano. Anche i loro silenzi contano. Possono contribuire a creare un'atmosfera in cui la diversità sia percepita come una minaccia, oppure possono aiutare le loro comunità a riconoscere che le differenze non devono impedire amicizia e cooperazione.

Il recente viaggio di Papa Leone XIV in Turchia e in Libano ha offerto un esempio concreto di questa convinzione. Riflettendo poi sui suoi incontri con musulmani e cristiani, il Santo Padre ha sottolineato la possibilità di dialogo e amicizia tra loro. Ha parlato di cristiani e musulmani che, anche dopo che i loro villaggi erano stati distrutti, sono riusciti ad aiutarsi a vicenda. Per lui, tali esperienze dimostrano che persone di religioni diverse non solo possono coesistere, ma anche unirsi e lavorare insieme.

Questa è forse una delle sfide che oggi l'IPDC affronta: rendere visibili tali esperienze. Troppo spesso, la narrazione internazionale riguardante il mondo arabo è dominata da conflitti, estremismo e divisioni religiose. Queste realtà non possono essere ignorate. Ma non dovrebbero nemmeno oscurare i molti luoghi in cui cristiani e musulmani continuano a vivere insieme, servire insieme, educare insieme, ricostruire insieme e difendersi a vicenda. Tali esperienze non sono semplicemente storie piacevoli. Sono risorse per la pace. Possono aiutare le società a immaginare un futuro diverso.

Quest'anno ricorrono anche quarant'anni dalla storica Giornata Mondiale di Preghiera per la Pace convocata da San Giovanni Paolo II ad Assisi il 27 ottobre 1986. Assisi non cancellava le differenze religiose, né chiedeva ai credenti di ridurre le loro convinzioni a un denominatore comune. Il suo messaggio era più impegnativo: le persone che pregano in modo diverso possono comunque stare fianco a fianco per la pace. L'identità religiosa, se vissuta autenticamente, non deve necessariamente essere fonte di conflitto; può diventare una forza contro la violenza e per la riconciliazione.

Quarant'anni dopo, questa intuizione rimane sorprendentemente rilevante. In effetti, la sfida di oggi potrebbe essere ancora più grande. Non basta più che i leader religiosi appaiono insieme solo in momenti simbolici. Tali gesti restano importanti, ma devono essere seguiti da un lavoro paziente all'interno delle nostre comunità: nelle scuole e università, nei luoghi di culto, nella formazione dei leader religiosi, nei media e sulle piattaforme digitali, e soprattutto tra le nuove generazioni.

Per questo motivo, il Comitato Direttivo ha un compito importante. Esaminerete la situazione attuale nella regione, valuterete i progetti già intrapresi, individuerete le sfide e le lezioni apprese e considererete le priorità per il Programma di Lavoro del 2027. Il programma vi chiede inoltre di formulare raccomandazioni concrete per future iniziative di dialogo. Vorrei incoraggiarvi a prendere sul serio la parola "praticabile". La credibilità del dialogo interreligioso dipende sempre più dalla nostra capacità di tradurre le buone intenzioni in iniziative sostenibili con conseguenze visibili per le comunità.

Allo stesso tempo, l'azione senza relazioni non durerà. Le istituzioni sono necessarie; i programmi sono necessari; sono necessari finanziamenti e competenze professionali. Ma il dialogo dipende in ultima analisi da persone che hanno imparato a fidarsi l'una dell'altra. Ecco perché la creazione paziente di relazioni tra leader religiosi rimane indispensabile. Nei momenti di crisi, scopriamo il valore delle relazioni istituite prima dell'inizio della crisi.

IPDC ha una forza particolare in questo senso: è radicato nella regione e riunisce istituzioni che detengono una vera autorità religiosa all'interno delle rispettive comunità. Il suo compito non dovrebbe quindi essere quello di parlare *del* mondo arabo dall'esterno, ma di permettere a musulmani e cristiani della regione stessi di discernere insieme ciò di cui le loro società hanno bisogno e cosa possono contribuire insieme.

La Santa Sede e il Dicastero per il Dialogo Interreligioso rimangono convinti che questo lavoro sia necessario. Non sottovalutiamo le sue difficoltà. Il dialogo non elimina il disaccordo. Non ci richiede di nascondere le nostre identità o differenze teologiche. Il dialogo autentico richiede esattamente il contrario: sincerità, ascolto attento e la disponibilità a incontrare l'altro per quello che è veramente. Queste sono le qualità che Papa Leone XIV ha identificato come essenziali per un dialogo religioso genuino.

Possano questi due giorni a Roma essere quindi un'opportunità non solo per valutare ciò che è già stato realizzato, ma anche per chiedersi con rinnovata serietà cosa deve accadere dopo. Dove sono le comunità religiose più vulnerabili alla divisione? Dove la nostra cooperazione può fare davvero la differenza? Come possono i leader religiosi raggiungere i giovani prima che le voci d'odio li raggiungano? E come possono le nostre istituzioni passare in modo più deciso dal dialogo tra leader alla cooperazione tra comunità?

Queste sono domande impegnative. Ma sono proprio le domande che una piattaforma come l'IPDC deve affrontare.

A nome di Sua Eminenza il Cardinale Koovakad e del Dicastero per il Dialogo Interreligioso, ringrazio KAICIID, i membri del Comitato Direttivo e tutte le istituzioni qui rappresentate per il vostro impegno e la vostra perseveranza.

Che le vostre discussioni siano franche, costruttive e orientate al futuro. Soprattutto, che possano aiutare voi e noi a trasformare il dialogo in cooperazione, la cooperazione in fiducia e la fiducia in un servizio concreto alla pace.

Grazie.